

► LOTTA ALL'INVASIONE

Nel clan che gestiva la tratta dei migranti anche l'avvocato dell'ex imam di Torino

Undici misure cautelari per il business dei falsi permessi di soggiorno in Piemonte. Oltre ai pachistani c'è Luca Schera

di ANTONIO ROSSITTO



■ Nelle intercettazioni era «la roba». E non era l'eufemismo verghiano per definire possedimenti e soldi. La roba erano i clandestini, persino minorenni, da far entrare illegalmente in Italia dalla frontiera di Ventimiglia. Dietro, ovviamente, laute prebende.

L'ultimo traffico di stranieri scoperto dalla Procura di Torino è l'ennesimo sfregio all'accoglienza giallorosa. Il business dei falsi permessi di soggiorno fiorisce come non mai. Complici anche le maglie, sempre più slabbate, dei nostri confini. Ieri è stata la volta del clan dei pachistani. Il gip di Torino, **Stefano Vitelli**, ha firmato undici misure cautelari. Di questo sodalizio avrebbero fatto parte, oltre ai pachistani, pure indiani e bengalesi. Tra gli indagati, però, c'è anche un italiano: l'avvocato **Luca Schera**. È un principe del foro torinese, acclamato difensore di ultimi e immigrati. Il penalista deve la sua robusta fama a un noto cliente: **Bouriqui Bouchta**, già imam di Torino, espulso nel 2005 dall'Italia per le accuse di fondamentalismo islami-

co. Un tipino che, all'indomani dell'attentato alle Torri gemelle, arrivò a difendere **Osama Bin Laden**. Non poteva essere lui il mandante della strage: «Ha lasciato ricchezza e vita facile per aiutare l'islam».

L'inchiesta torinese, coordinata dal pm **Chiara Maina**, nasce da un denuncia. Un bengalese che rivela agli inquirenti le percorse subite dalla sorella. È stato il marito, racconta. La donna si sarebbe rifiutata di falsificare i suoi documenti d'identità: uno stratagemma, spiega l'uomo, che serviva a far entrare illegalmente due minorenni. Seguono pedinamenti e intercettazioni. Il comando provinciale di Torino, guidato dal colonnello **Francesco Rizzo**, scopre che l'episodio è solo l'ultimo di una lunga serie. La moglie malmenata è l'imprevisto corollario di un enorme e ben congegnato traffico di clandestini. Decine di viaggi, pagati anche 8.000 euro. Il meccanismo era semplice: falsi stati di famiglia, falsi ricongiungimenti, false ospitalità. Tutto farlocco, sostiene la Procura torinese. I clandestini arrivavano illegalmente in Italia. Poi venivano spediti in Piemonte, Liguria e Lombardia. A ospitarli, nei loro apparta-

menti, sarebbero stati preziosi complici.

«Oggi mi chiameranno da Torino, e mi faranno sapere che giorno partirà la macchina e poi le manderemo di là», informa al telefono il pachistano Shoukat, definito «il capo». Bisogna far entrare dalla frontiera francese tre connazionali. «Così anche tu riuscirai a guadagnare qualcosa», promette al complice. Altri clandestini arrivano dalla Croazia. Il «capo», lo scorso luglio, avverte il sodale indiano: «Ho appena parlato con Akram. Mi ha detto che domani dovrebbe ricevere i nostri inviti dalla Croazia. Bisogna tenere pronte le persone per il 5. L'ambasciata ci metterà solo tre giorni». Un affare remunerativo. «Amico, guadagneremo 2.200 euro a persona», esulta Shoukat.

Gli extracomunitari passano pure da Malta, via Abu Dhabi. O dalla Polonia. Dalle Filippine arriva invece Macaraeg. Lo sentono dai carabinieri. Lui racconta la sua epopea. Prima, gli fanno un contratto di lavoro fittizio come autista in Sardegna: 1.800 euro. Poi, aggiunge, ne sbor- sa altri 8.600 a una fantomatica agenzia per ottenere il visto. Infine, arriva a Milano. Dove, dettaglia l'ordinanza,

entra per caso in contatto con una connazionale e con **Schera**. I due si sarebbero adoperati per fargli avere l'asilo politico. Costo della pratica: 4.000 euro. Infine, arriva il falso documento per rimanere in Italia. Uno schema che si sarebbe ripetuto nel tempo. «Hai amici per l'ospitalità in provincia di Imperia, Ventimiglia e Sanremo?», chiede l'avvocato il 3 aprile 2019 a un altro indagato. «Se Dio vuole abbiamo la casa. Ok?», informa lo scorso 28 giugno. E non sarebbero atti di magnanimità. «Non hai un amico che abita lì a Imperia, che ha un contratto e mi può fare la dichiarazione? Perché io gli pago il disturbo, eh. Non è che lo fa gratis...», chiarisce l'avvocato. Per la Procura di Torino le tariffe del legale variavano da 500 a 2.000 euro. **Schera**, scrive il gip **Vitelli**, è coinvolto in modo «inequivocabile, dietro lo schermo della sua professione legale, in affari legati all'immigrazione clandestina».

Oltre all'ex imam di Porta Palazzo poi espulso, il penalista ha una lunga lista di turbolenti assistiti. Dopo **Bouchta**, difende Abdoul, scoperto a lanciare patate ripiene di eroina oltre le mura di un centro d'accoglienza

